

Cambio di habits nelle scuole: dalla ri-significazione degli spazi a nuove abitudini condivise

Contrastare la povertà educativa significa, nel caso di ‘scuole aperte partecipate’, passa per l’apertura degli spazi scolastici al territorio, al termine delle lezioni, grazie a un’azione co-partecipata civica, istituzionale, scolastica con il particolare coinvolgimento dei genitori degli alunni.

A ispirare il progetto ‘Un paso avanti’, il modello di “apertura partecipata” di due scuole elementari, una a Milano (IC Cadorna) e una a Roma (IC Manin – Di Donato), seppure con storie differenti esempi di rigenerazione di vita sociale sul territorio (Giaccardi C., Magatti M., *Supersocietà. Ha ancora senso scommettere sulla libertà?*, Il Mulino, Milano 2022). In entrambe le aule, i cortili e le palestre restano aperti al territorio per attività extracurricolari organizzate e realizzate in modo partecipato dai numerosi attori che ruotano attorno al sistema scolastico: dirigenti, docenti, comuni e municipi, genitori, studenti, cittadini. Quando questo modello viene adottato da istituti scolastici in zone considerate significativamente segnate da povertà educativa genera cambiamenti sociali negli habits sia organizzativi che delle persone coinvolte e che abbiamo analizzato tramite l’approccio analitico delle pratiche formulato da Shove e colleghi (Shove E. et al., *The Dynamics of Social Practice. Everyday Life and How it Changes*, Sage, Los Angeles, 2012). L’approccio inquadra le pratiche come composizioni di elementi tra loro in *relazioni di interdipendenza*, come “forme di attività corporee, forme di attività mentali, le “cose” e il loro uso, un background di conoscenza nella forma della comprensione, i “saper-fare”.

L’approccio consente di individuare, nel caso del progetto “Scuole Aperte Partecipate in Rete” non solo quanto compone la pratica – ad esempio, lo spazio come “material” – ma anche come questi componenti cambiano nel tempo, alterando a loro volta la pratica che risulta dalla loro presenza e interdipendenza. Per fare un esempio: la pratica sportiva attuata ripetutamente nel cortile scolastico dalle 16 alle 19 fa sì che il cortile quel giorno diventi “il campo da calcio / da basket”, e il mercoledì diventi “il giorno dello sport a scuola”, o che un papà quel giorno diventi “l’allenatore”. Il cambiamento avviene anche grazie alla ripetizione di queste pratiche attraverso le quali le persone coinvolte ‘diventano’ cioè assumono habits diversi da prima e che si stabilizzano progressivamente. La trasformazione riguarda innanzitutto (1) le *capacità* messe in gioco dai cittadini nello spazio scolastico per realizzare le pratiche educative e ludiche e *ruoli sociali* che gli attori, siano essi genitori, volontari, educatori, docenti, assumono nel contribuire a realizzare l’apertura partecipata. E, contemporaneamente, riguarda (2) i *materiali* e le infrastrutture alterate dalle pratiche condotte negli spazi (come ad esempio opere di riqualificazione strutturale, abbellimento, arricchimento con strutture sportive) e (3) i *significati* che gli spazi, riqualificati e destinati a diverso uso, assumono per i cittadini. Un cambiamento di habitus organizzativo degli spazi scolastici trasforma la scuola in una istituzione con un significato diverso e più ampio per territorio e comunità.

In particolare, ecco che le capacità dimostratesi presenti nelle pratiche, che le persone coinvolte hanno mobilitato o acquisito, spaziano dalle competenze tecniche per la strutturazione di feste e eventi teatrali – culturali alle conoscenze della burocrazia e della normativa in materia di uso degli spazi pubblici, scolastici, dalla realizzazione di eventi pubblici a competenze educative, di mediazione culturale, di interfaccia con attori istituzionali, oltre a conoscenza del territorio, del suo tessuto sociale, dei rischi e delle risorse presenti. A loro volta, i ruoli sociali risultano alterati a seconda delle capacità e dei saperi che gli attori praticano nello spazio di “apertura partecipata”, e con cui contribuiscono a realizzarla. Così, una mamma può diventare responsabile della ludoteca, una responsabile della mediazione culturale, un papà può diventare allenatore, o tecnico delle feste.

I materiali comprendono tutto quanto viene “mosso” dai cittadini, rimesso in circolazione e re-distribuito socialmente, a livello di risorse materiali e infrastrutturali: spazi in parchi pubblici, strade pedonalizzate, cortili abbelliti con canestri per giocare a basket, e campi di calcio; biblioteche rimesse a nuovo e riempite di libri ceduti dalla libreria locale; feste realizzate con la collaborazione del panificio vicino alla scuola, con torte portate dalle mamme, italiane e non italiane. Tutto collabora a realizzare diversi spazi.

Diversi perché? Perché così praticati, gli spazi pre-dispongono a una diversa postura nei loro confronti: vengono percepiti diversamente, perché sono materialmente diversi; e vengono diversamente *agiti*, perché evocano significati che pre-dispongono a azioni diverse, azioni ispirate a valori quali il bene comune, la cittadinanza attiva, la cura comune degli spazi che si abitano e delle generazioni che ci crescono. Così, il cortile diventa lo “spazio di gioco”, o il “ritrovo per le feste di quartiere e i compleanni”, o il “presidio dell’integrazione socioculturale”.

Si vede dunque come il cambiamento non avvenga solo al livello delle variabili, ma anche a un livello ulteriore nell’insieme degli elementi, nel “dispositivo” come risultato generativo, che a sua volta genera un’alterazione dello schema di percezione – valutazione e azione attribuito, dai cittadini, agli spazi rigenerati.

Spazi che, da abbandonati, spogli e inagibili, diventano presidi di cittadinanza, cambiando l’*habit* dei cittadini che si lasciano coinvolgere in ciò che questo spazio ispira, e che loro stessi, agendo, contribuiscono a realizzare. Il risultato si può leggere, data la circolarità tra produzione pratica – pre-disposizione ad agire – valutazione e di conseguenza azione. Spesso, poi, i “gruppi operativi” di cittadini trovano il riconoscimento della nuova soggettività collettiva costituendosi in associazione, il che permette di strutturare i nuovi habits tramite la reiterazione delle pratiche.

Cristina Gardenghi

Laura Gherardi

Il presente contributo è stato reso possibile dai fondi PRIN 2022 PNRR ‘Transforming habits’ (TRANSHAB)